IL GIORNO Mercoledì - 13 settembre 1972

IL PROCESSO VALPREDA

Lettera aperta al procuratore De Peppo

Illustre signor procuratore,
ho appreso dai giornali « le gravi ragioni di ordine pubblico » che a parer suo e di altri sconsigliano di tenere a Milano il processo Valpreda. Che guaio! La capitale politica rifiuta il processo e la capitale morale non è adatta; la prima non è competente e la seconda, lei dice dopo aver ascoltato il questore e il colonnello dei carabinieri, è una specie di Far West dove c'è pericolo che « gli imputati vengano addirittura sottratti allo stato di carcerazione in cui versano ». Scusi, ma non ho afferrato. Vuol proprio dire che qui a Milano, durante il processo, potrebbero irrompere nell'aula degli anarchici in armi per rapire gli imputati? Se è proprio questo che vuol dire me ne rattristo; non tanto personalmente, quanto per il capitano dei carabinieri Varisco, l'ufficiale che di solito cura la sicurezza dei grandi processi politici. No, non è bello, per lui, che si dichiari così, pubblicamente, che non si ha fiducia nella sua prevenzione. Eppure, le assicuro, a Roma il capitano Varisco ha fatto del suo meglio in occasione del processo Valpreda abortito: ha mobilitato poco meno di una divisione blindata, ha piazzato strumenti di segnalazione, ha travestito carabinieri da anarchici. Neppure in Israele per il processo Eichmann si era visto un tale spiegamento di forze. E lei dice che ciò che è stato fatto a Roma non poteva essere rifatto a Milano? Dice che non bastano, a Milano, le migliaia di carabinieri e di agenti armati di tutto punto?

E poi signor procuratore — perdoni se le metto una pulce nell'orecchio — crede davvero che i terroristi siano stanziali? A me sembrano piuttosto itineranti, capaci di seguire il processo anche se andrà a Canicattì.

Lei, dottor De Peppo, è un uomo di legge, buon conoscitore della giustizia: le sarei grato perciò se mi spiegasse alcuni punti della sua richiesta che francamente mi rimangono incomprensibili. Lei dice e il procuratore della Cassazione ripete: Milano non va bene perchè « iniziative plurime di organizzazioni della estrema sinistra hanno cercato di dimostrare — al di fuori del processo — la pretesa incolpevolezza del Valpreda, non mancandosi di insinuare nella pubblica opinione dubbi e perplessità circa la serietà con cui erano state condotte le indagini ».

Ebbene, signor procuratore, a un profano di legge come me le iniziative plurime di cui lei parla sono sembrate meritorie anzi doverose e non disdicevoli o minacciose. A me è parso che l'impegno con cui una parte della pubblica opinione milanese ha collaborato con la giustizia (non per sostituirla, ma per aiutarla) è stato un segno di quella civiltà per cui a me è carissima questa città che a voi sembra la peggiore d'Italia. E perchè dice insinuare? Noi cronisti che non siamo della estrema sinistra e neppure extraparlamentari non abbiamo insinuato dubbi, li abbiamo apertamente dichiarati. Noi, signor procuratore, abbiamo scritto e sottoscritto che non era corretto dare della morte del « noto anarchico » Pinelli sei o sette versioni differenti; che non era proceduralmente giusto far riconoscere Valpreda dal Rolandi dopo aver mostrato a costui le fotografie del primo; che non era giusto incolpare gli anarchici, come fece un magistrato milanese, dieci minuti dopo lo scoppio delle bombe. Noi, signor procuratore, non abbiamo insinuato che il riconoscimento di Rolandi e la sua testimonianza erano poco credibili. Lo abbiamo dichiarato apertamente e lo abbiamo provato con degli esperimenti, ripetendo i percorsi su alcuni taxi e raccogliendo poi le disparatissime, incertissime memorie dei guidatori. Lei dirà che siamo dei dilettanti. E magari lo siamo e importuni, fastidiosi per chi non ama le grane. Ma noi crediamo di aver fatto il nostro dovere di controllori della pubblica amministrazione, di aver fatto cioè qualcosa per cui un procuratore della Repubblica avrebbe dovuto ringraziarci anzichè accusarci.

Lei dice che la vicenda Valpreda-Pinelli è stata « sfruttata ai fini di una polemica di vaste proporzioni politiche diretta sostanzialmente ad una vera e propria azione di denigrazione e di indebolimento delle istituzioni statali ». Di nuovo non la capisco. Lei è un magistrato che ha per compito di far rispettare la legge e non di dare, nella sua funzione, giudizi di merito su una lotta politica. Ogni cittadino italiano è libero di pensare ciò che crede delle istituzioni statali tanto è vero che esistono in Italia dei partiti come il missino o il monarchico che hanno per fine la morte, in blocco, delle istituzioni repubblicane. L'opinione non è reato, il reato viene quando si cerca di imporre una opinione con la violenza. Dei cittadini milanesi hanno compiuto questo reato? E allora denunciateli, giudicateli come avete fatto, direi, spesso riconoscendo con delle pubbliche sentenze che vi fanno onore di aver sbagliato. Le risparmio le mie riflessioni sulle « brigate rosse » e sul loro arsenale di fucili da caccia; non vorrei che un discorso pacato come questo e un problema così serio come la richiesta della legittima suspicione per il processo Valpreda finissero nel grottesco.

Come avrà appreso dai giornali la sua richiesta non è piaciuta ai milanesi, per opposti motivi. A noi perchè al di sopra di ogni valutazione politica poniamo il problema dell'uomo, del rispetto per l'uomo: e ora ci sembra che Valpreda e i suoi compagni abbiano il diritto di essere rispettati come esseri umani e non trattati come pacchi, spediti da una prigione all'altra, da un tribunale all'altro. All'avvocato Giovanni Bovio, giurista insigne, non è piaciuta invece perchè toglie ai milanesi il piacere « di conoscere il volto degli assassini ». Vede, alcuni di noi, profani, insistono testardamente a credere che la Costituzione della Repubblica sia la legge fondamentale dello Stato e che, per suo dettato, un imputato debba essere considerato tale fino al momento della sentenza. Ma l'avvocato Bovio è un uomo di legge e afferma che da noi a Milano « l'autorità dei giudici togati vede coartata dalla piazza l'autonomia del proprio giudizio ». Ecco cosa succede a non avere l'occhio del mestiere! Noi abbiamo seguito molti processi politici nel Palazzo di giustizia di Milano e non ci siamo mai accorti che i magistrati giudicanti fossero plagiati o terrorizzati, ci è sempre parso che fossero delle persone serene anche se preoccupate per la gravità del compito. Che l'illustre avvocato Bovio insinui qualcosa? E con questo rispettosamente la saluto.

GIORGIO BOCCA